

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Maria Chiara Picciotti

Si è conclusa la settimana scorsa a Rio de Janeiro, la Conferenza ONU sullo sviluppo sostenibile RIO +20 per commemorare lo storico summit del 1992 che definì i principi essenziali da seguire per guidare il pianeta verso un futuro sostenibile. Vent'anni fa l'incontro aveva scosso le coscienze, aprendo le porte alla difesa del clima, alla battaglia per le biodiversità, alla lotta contro la desertificazione. Ora ci si lascia solo con la proposta di una convenzione per la difesa degli oceani e un rafforzamento dell'agenda per la difesa della natura. Solo entro il 2015 si prenderanno nuovi impegni per la difesa del clima.

Nonostante questo, la transizione verso una *green economy* (lett. *economia verde*, cioè rispettosa dell'ambiente) comincia ad avere le prime timide risposte. Tra i temi più importanti, parlando di sviluppo sostenibile, c'è quello della crescita della popolazione. Garantire l'accesso alla salute riproduttiva delle donne e a una efficace pianificazione familiare dovrebbe costituire priorità per tutti gli stati. Eppure, anche in questo summit, i delegati dello Stato del Vaticano sono riusciti a creare inconsuete alleanze con i paesi più retrogradi dell'Islam, pur di cancellare dal documento finale il paragrafo 244. Anzi, il giornale *Avvenire* riporta questa notizia con parole di lode: «È grazie all'intervento della Santa Sede che il documento conclusivo non contiene espliciti riferimenti ai *diritti riproduttivi*, espressione che cela riferimenti ad aborto e contraccezione» (24 giugno 2012).

Negli stessi giorni di RIO +20, sulla spiaggia di Flamengo, si è svolto il *People's Summit*, appuntamento dei popoli di questo paese-continente, con migliaia di comunità di base, associazioni che praticano progetti sostenibili, organizzazioni impegnate in attività educative nelle città e nelle favelas, gente che lotta per il diritto alla terra, che pratica il compostaggio per ridurre le sostanze chimiche in agricoltura e raccoglie il materiale riciclabile. Le buone pratiche di innumerevoli movimenti cambieranno la politica?

Qualche giorno prima si è aperto a Tunisi il convegno annuale della Fondazione OASIS, di cui è presidente il cardinale Angelo Scola, che promuove da anni iniziative d'incontro fra Occidente e Oriente. Una cinquantina di studiosi cristiani e islamici hanno dibattuto sul tema *La religione in una società in transizione – come la Tunisia interpella l'Occidente*. Il Mediterraneo è tornato a essere crocevia di esperimenti politici e culturali: sulle sue sponde si è imposta una domanda di democrazia e libertà che ha portato al rovesciamento di regimi autoritari o francamente dittatoriali. Al loro posto si profila l'avvento di governi democratici, impegnati a trovare un punto di incontro tra libertà civili da un lato e tradizione religiosa islamica dall'altro.

Altra realtà su cui non si possono chiudere gli occhi sono i 27 milioni di persone che nel mondo vivono in schiavitù. Di questa cifra parlano i dati diffusi dal segretario di stato USA Hillary Clinton nell'ultimo rapporto annuale sul traffico di esseri umani. Solo 33 paesi su 185 recepiscono le leggi vigenti a livello internazionale che condannano la tratta. Tra i paesi più in ritardo ci sono Algeria, Congo, Libia, Corea del Nord, Arabia Saudita e Siria, anche se ogni anno aumenta del 10% il numero delle condanne di trafficanti di esseri umani. Il sistema schiavistico è molto radicato, per esempio in Pakistan. Almeno il 60% dei costretti a lavorare in fornaci di mattoni, in condizioni di povertà estrema, sarebbe costituito da giovani sotto i 14 anni: schiavi come molte donne adulte. Basta non riuscire a pagare un debito, anche modesto (magari con uno zero aggiunto di nascosto!), per far precipitare una famiglia nell'incubo del lavoro forzato, cioè in condizioni di schiavitù di fatto.

in questo numero

U. Basso **IRONIA E RISO NELLA BIBBIA** ♦ il gioco di saper cosa si pensa **SULLA FAMIGLIA** ♦ F. Colombo **CON I POVERI A QUALUNQUE COSTO** ♦ M. Canaletti **TUTTO NELLE MIE MANI** ♦ per un tempo nuovo a.m. ♦ sottovento g.c. ♦ segni di speranza m.z. ♦ schede per leggere m.c. ♦ la cartella dei pretesti

IRONIA E RISO NELLA BIBBIA

Ugo Basso

Un convegno organizzato lo scorso aprile a Firenze da Biblia, associazione laica di cultura biblica, si è posto la domanda se Dio sorrida e la gioia sia una delle sue dimensioni: si sono cimentati nella risposta alcuni importanti studiosi tra cui Paolo De Benedetti, Daniele Garrone, Vito Mancuso, Paolo Naso, Piero Stefani, Roberto Vignolo. Impossibile una sintesi, come sempre in queste occasioni, anche perché i pensieri sono diversi e i punti di vista neppure sempre conciliabili. Ma proprio dal confronto di posizioni, ampiamente argomentate e documentate si impara a portare lo sguardo più a fondo e a ripensare posizioni che magari si erano credute definitive.

Il riso, l'ironia e talvolta perfino il comico sono presenti ampiamente nella Bibbia mantenendo l'ambiguità propria di quasi tutto ciò che l'uomo esprime: «Il riso è un linguaggio dotato di una vasta gamma di significati estesi su un arco che va dall'estremo rappresentato dal fiore del sorriso all'altro, costituito dai frutti tossici dell'irrisione beffarda. Il riso è divino, ma anche demoniaco. L'essere umano è creatura *mista* per eccellenza, è in grado di oscillare tra i due poli opposti», così Piero Stefani nell'articolo di presentazione del convegno (*Biblia*, gennaio 2012).

Provo qualche cenno dal ricco materiale cominciando dall'osservazione che il nuovo testamento, la scrittura cristiana, registra più volte il pianto di Gesù, mai un suo sorriso. Questo non significa che Gesù non abbia mai sorriso, piuttosto che gli estensori dei vangeli hanno scelto un linguaggio sacrale, che quindi evita toni più popolari, apparentemente leggeri, che però in qualche misura sacrificano l'umanità del Cristo che pure appare in numerosi tratti dei racconti. Nel linguaggio degli evangelisti, e in particolare di Giovanni, è però presente l'ironia e non solo tragica, come, per esempio, quella con cui Pilato detta il cartiglio da apporre in capo alla croce: *Gesù Nazareno Re dei Giudei*, che vuole indurre sarcasmo in chi passa e confronta lo stereotipo del sovrano sul trono con il povero Cristo. Ma è ironia, per esempio, quella di Cristo quando chiede di chi sia l'immagine impressa sulle monete: e allora date a Cesare quello che gli appartiene!

L'ironia, secondo Vignolo, non è solo un espediente retorico, ma strumento espressivo che permette affermazioni in grado di tenere insieme diversi punti di vista ed è uno strumento laico che quindi estende la lettura dei testi sacri oltre l'ambito religioso: richiede infatti per essere compresa intelligenza, non fede. Vignolo, per esemplificare, vede ironia nei sacri paradossi delle beatitudini e nella stessa dichiarazione di Giovanni sul *Logos che si è fatto carne*, incomprensibile se decodificato come linguaggio semplicemente referenziale: l'espressione invece riesce a tenere insieme il punto di vista di Dio e quello dell'uomo. La creatura vede così questa straordinaria novità di Dio, questo nuovo originale rapporto fra il Creatore e la creatura. Ma ancora Vignolo vede dell'autoironia nella definizione di sé che spesso Gesù dà chiamandosi *figlio dell'uomo*.

Per limitarci a qualche esempio notissimo nella scrittura di Israele, pensiamo alla creazione della donna, raccontata nel libro della Genesi: sapiente ironia di Dio che all'uomo maschio, non appagato da nessuno degli molti animali creati, conduce finalmente la donna in grado di soddisfarlo! Ironia sovrana quella con cui l'Apparizione rivela la maternità a Sara, moglie di Abramo ormai in età sterile: la donna, credendo di non essere vista, forse incredula o forse stupita, ride di un riso espressamente riconosciuto dal narratore e il figlio Isacco porta nel suo nome la radice del verbo ebraico *ridere*, quasi fosse *colui che ride* o, piuttosto, il *figlio della risata*. E non sarà da leggere con la lente dell'ironia anche il famoso sacrificio? Certo c'è poco da ridere in quell'attimo in cui il padre si prepara al sacrificio, ma subito dopo la comparsa dell'ariete non possiamo immaginare una risata liberatoria di padre e figlio, anche se non, purtroppo, del povero ariete?

Chi ha letto di recente il libro dei Numeri non ha dimenticato la vivace ironia dell'episodio dell'asina di Balaam (22, 22-30): il tono surreale del racconto veicola un messaggio realistico e chiaro: un asino può essere capace meglio di noi di cogliere i segni del Signore. E diciamo ancora di quel singolare profeta che è Giona: non ne vuol sapere di predicare a Ninive, opera ardua più o meno come convertire i corrotti della nostra politica. Poi finisce senza danno nel ventre del pesce, ma si irrita per la conversione della città – che vale allora una vita per bene? – e perfino per la morte improvvisa della pianta di ricino che gli fa ombra. Una narrazione tutta ironica e perfino comica: il pastore Garrone si chiede, ironicamente, se, dopo i niniviti, si sarà convertito anche Giona! E una nota particolare è stata portata al convegno dalla rappresentazione per bu-

rattini di questa vicenda offerta dalla compagnia guidata dal brillante animatore don Marco Campedelli.

Una narrazione complessa e articolata come quella della Bibbia contempla molte pagine ironiche, comiche e sarcastiche: il sorriso rappresenta il volto paterno e gioioso di Dio di cui occorre sempre prendere in considerazione tutti gli aspetti e riconoscere che in lui sono presenti l'angoscia e insieme la soddisfazione per questa creatura ostinata nel non comportarsi secondo la sua volontà, così irritante nel compiere ingiustizie, ma anche così geniale e capace di partecipare addirittura all'opera creatrice del Padre compiaciuto di figli che sanno fare da sé.

Occorre però fare molta attenzione a distinguere i diversi valori che il sorriso sulle labbra può assumere, probabilmente anche in Dio, o almeno nella lettura di Dio che fanno gli scrittori sacri, ma certamente nell'uomo, in noi. Il sorriso ha molteplici aspetti e motivazioni: certo esprime gioia interiore come compiacimento, prossimità affettuosa, consenso. Se favorisce la qualità delle relazioni – pensiamo al piacere di una persona che ci accoglie con il sorriso -, può pure esprimere distanza, ironia, incomprendimento fino all'imbarazzo o volontà di sedurre, e perfino sufficienza, compatimento, polemica – non credere che me la beva...-. E addirittura rifiuto, scherno o ghigno aggressivo di fronte a cui almeno chiederesti rispetto, serietà di ascolto. Tutto questo è nella Bibbia, come è nelle persone che ci stanno accanto: attenzione dunque a leggere correttamente la Scrittura, ma anche a interpretare le persone e attenzione anche a come ci comportiamo e a come siamo capiti.

Oltre i tempi della Scrittura, sappiamo bene che la tradizione cristiana non ha amato il linguaggio comico ironico e il gusto al sorriso di san Francesco rappresenta un'eccezione; mentre è ben nota l'ironia e l'autoironia del popolo ebraico capace, anche attraverso le millenarie persecuzioni, di sorridere raccontandosi in miriadi di storielle che non risparmiano neppure l'Altissimo.

il gioco di saper cosa si pensa

SULLA FAMIGLIA

Avviamo la pubblicazione delle risposte che ci sono pervenute in forma molto diversa: dalla riflessione più organica alle risposte a singoli quesiti che ricordiamo numerandoli.

1. Riconosciamo la famiglia come società naturale o solo la coppia, necessaria alla procreazione e alla tutela dei figli, è naturale?
2. L'indissolubilità della coppia è sentita come esigenza, opportunità o vincolo?
3. Possono essere considerate famiglie le convivenze non fondate sul matrimonio, per scelta, o per impossibilità, come il caso di fratelli che desiderano rimanere insieme?
4. Sono assimilabili alle famiglie le coppie omosessuali che spesso il matrimonio lo vorrebbero, ma che molte legislazioni non consentono?
5. È giusto che la legge indichi un modello di famiglia e privilegi solo gli individui che ne fanno parte penalizzando quelli che fanno scelte diverse?
6. Quali potrebbero essere le maggiori esigenze alle quali l'intervento pubblico potrebbe offrire soluzioni o comunque aiuto?
7. La chiesa ha sempre attribuito grande importanza al matrimonio religioso e applicato con grande rigidità le norme che lo regolano: è un problema di organizzazione sociale, di preteso controllo delle coscienze o immaginiamo altre ragioni?
8. L'individuo all'interno di una famiglia è più socialmente responsabile e controllato? I figli crescono più equilibrati e sereni?
9. La scelta di celebrare il matrimonio religioso è segno di maggiore impegno nel mantenimento degli impegni di fedeltà al partner e di educazione dei figli, cioè si tratta di scelta morale, oppure ha anche valori spirituali?

◆ Risponde Mario De Renzio

1. società naturale
2. dovrebbe esserci sempre almeno quando ci sono figli
3. sì
4. no
5. forse sì
6. poteva fare molto di più in caso di famiglie disagiate o con seri problemi
7. i problemi dovrebbero essere gli stessi se il matrimonio è religioso oppure no

8. penso sì
9. l'impegno dovrebbe essere lo stesso indipendentemente dal tipo di matrimonio

◆ **Risponde Arnaldo Dotti**

1. È la prima e fondamentale domanda. La risposta non può essere semplice. In contesti diversi dai nostri, sicuramente si sono verificate diverse *forme naturali* di società. E allora? Fermiamoci al fatto che possono esserci realtà differenti che hanno comunque scopi e obiettivi uguali. Come per il colore della pelle.
2. Nel crescere cambiamo pensieri, aspetto, gusti e tanto altro. Perché la coppia deve essere indissolubile? In natura ci sono animali che hanno comportamenti, naturali, diversissimi. Anche l'uomo ha espresso civiltà diversissime.
3. Appunto, ci sono non solo sfumature, ma profonde differenze fra una coppia omosessuale e una etero. Nonostante queste evidenti differenze ambedue possono avere obiettivi ugualmente positivi nel volersi donare ad altri per aiutarli a crescere. Non è accettabile che chi fa scelte diverse sia penalizzato nella propria ordinaria quotidianità. Un esempio per tutti: al pronto soccorso se non sei parente o coniuge non puoi assistere la persona che accompagni.
4. Basta ricordare la fortissima influenza della Chiesa Cattolica, del Papato su ogni momento della vita pubblica e privata degli italiani per avere la risposta. Fortunatamente qualche evoluzione è in atto, anche se molto lenta. Pietra miliare: il divorzio.
5. Il resto delle domande ha risposte implicite nelle precedenti. Se poi per i cattolici praticanti vi sono regole precise da rispettare è un problema loro. Questo non prova automaticamente che il cattolico sia più civile, ecc. che i figli sono migliori, ecc. Se così fosse, noi dovremmo essere fra gli stati migliori al mondo. Ma così non pare!!! Certi principi morali e naturali non possono avere etichette anche se di alto prestigio come quelle religiose, tutte le religioni.

◆ **Risponde Luigi Giario**

Sono convinto che la forma di famiglia tradizionale meglio risponda in linea generale alle esigenze insite nell'essere umano di amore, cura, accudimento dei figli. Ma questo assunto non può di per sé escludere dal considerare famiglia anche le altre forme di convivenza nelle quali ci sono persone che si vogliono bene, per il semplice fatto che nessuno ha il diritto di escludere nessuno; che ciascuno ha le sue buone ragioni per fare come fa e non si può pensare che si tratti semplicemente di comodità, pigrizia o disimpegno, senza escludere che, peraltro, in alcuni casi ci possano essere anche fattori meno *virtuosi*.

Ciò che rilevo mancare nella gerarchia della chiesa è la fiducia nelle persone e una visione rigida e astratta della vita che derivano, secondo me, dalla mancanza nella chiesa in generale, e nei vertici in specie, dell'anima femminile. Ma questo sarebbe un discorso lungo, che però andrebbe affrontato seriamente perché credo che questa storica carenza sia la causa di un'enormità di mali che coinvolgono la chiesa.

Annoto infine che la chiesa si preoccupa del matrimonio in tempi relativamente recenti, quando ha preso il sopravvento in via definitiva il pensiero romano fatto di leggi e prescrizioni astratte, derivanti dalla convenienza, dalla paura, e dall'egemonia totale del maschile (questo forse risalente alle origini e sempre alimentato, anche se non mancano eccezioni di rilievo).

◆ **Risponde Adriana Noale**

Mio figlio si è separato da sua moglie che ha formato una nuova famiglia con una compagna, i loro figli, di 8 e 10 anni, si sono trovati a non poter più frequentare la parrocchia con le varie attività religiose e sportive.

La nuova situazione, se non scandalo, creava imbarazzo. La situazione familiare diversa dal modello tradizionale ricade sui bambini che vengono ad essere privati da una opportunità importante che riguarda la loro crescita religiosa/spirituale.

CON I POVERI A QUALUNQUE COSTO

Franca Colombo

Mai titolo fu più appropriato per descrivere l'avventura umana e religiosa di un piccolo frate di Venezia, trapiantato in Brasile a fare grandi cose: Umberta Colella Tommasi, *La rabbia e il coraggio*, Marcianum Press 2011, 23,00 €.

Sospinto dalla rabbia di chi non può chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie che affliggono i più *piccoli* della terra e sorretto dal coraggio derivato da una fede evangelica, Giorgio Callegari, ancora prima di essere religioso, vive da laico, con passione giovanile, la stagione politica degli anni '60 in Italia. Ordinato sacerdote in Brasile nel periodo della dittatura militare, si dedica all'aiuto e al sostegno dei perseguitati politici del regime. Imprigionato con altri otto confratelli, più volte torturato per ottenere, invano, nomi e indicazioni sul movimento di resistenza, attua uno sciopero della fame e riesce ad attirare l'attenzione delle gerarchie cattoliche sulle condizioni di vita bestiali dei detenuti e sulla tortura praticata da quel governo. I fratelli domenicani francesi mobilitano l'opinione pubblica e sollecitano il Vaticano a intervenire. È interessante il racconto degli intrecci del sottobosco curiale e diplomatico che dimostra la persistente alleanza della Chiesa cattolica nell'America latina con il potere economico e il suo ruolo conservatore a favore dell'ordine costituito. Alla fine, in quanto religioso straniero, viene scarcerato ed espulso dal Brasile ma il Brasile resta nel suo cuore più presente che mai. Dentro e fuori più volte da clandestino, in condizioni precarie in cui bastava pochissimo per essere nuovamente riportato in prigione, frei Giorgio con grande coraggio, continua a sostenere la speranza delle popolazioni più misere del paese come i *sem terras* della Amazzonia e gli abitanti delle favelas. Negli anni che seguono, riammesso in Brasile per le mutate condizioni politiche, decide di concentrare i suoi sforzi a favore della categoria più fragile che tuttavia rappresenta la forza futura del paese: i bambini delle favelas metropolitane che vivono in un incredibile stato di degrado materiale e morale.

La sua vocazione religiosa si definisce sempre più chiaramente come prassi a favore di una vita piena, *resuscitata* prima nel corpo e poi nello spirito: «...come il corpo di Lazzaro che era troppo fasciato e bisognava liberarlo dalle fasce per potergli ridare la freschezza e il dinamismo della vita che portava in sé». Ma per togliere le fasce a quei bambini è indispensabile nutrirli almeno una volta al giorno e istruirli con esperienze di legalità e rispetto reciproco. vissute insieme. Nasce così la Colonia Venezia a Peruipe.

Il libro racconta le difficoltà di intesa con la Chiesa istituzionale e con i vertici dell'Ordine che lo definivano visionario. Ci coinvolge nei momenti di solitudine e di sconforto, nel timore di non riuscire a pagare le persone che lavoravano con lui e ci edifica ogni volta che il coraggio, ritrovato con l'aiuto dello Spirito, lo spinge a proseguire, tessendo reti di amicizia e di sostegno economico al di qua e al di là dell'oceano. Tutto questo gli permette di continuare a coltivare quella passione che lo aveva mosso fin dall'inizio: la politica nel senso più nobile del termine. Politica che incide sulle strutture della società e che concilia amore per il paese e fedeltà al Vangelo e alimenta la speranza che un mondo migliore sia possibile perché, diceva: «la speranza non è astratta ma si fa giorno dopo giorno con la vicinanza».

TUTTO NELLE MIE MANI...

Mariella Canaletti

Da semplici spettatori, ci troviamo oggi a scrutare numerosi fenomeni di *anoressia* e *bulimia*, realtà legate a un rapporto malato con il cibo divenute frequenti, che comportano conseguenze gravi e spesso drammatiche, come attestano i casi purtroppo sempre in aumento. *Tutto nelle mie mani* sembra essere il pensiero di chi ne soffre, dominato dall'aspirazione a governare *in toto* la propria vita, ogni aspetto dell'anima e del corpo, per poter corrispondere all'immagine astrattamente costruita e desiderata: osservazione ovviamente da profani, questa, e frutto della semplice attenzione a ciò che accade, senza la pretesa di scendere nei nascosti recessi della psiche.

Spunti a queste riflessioni vengono dal libro *Volevo essere una farfalla* (Mondadori, 2011, pagg. 208, euro 14,88) con il quale Michela Marzano, oggi filosofa molto apprezzata nell'ambiente culturale parigino, ha voluto descrivere il lungo percorso di liberazione dal suo rapporto malato con il cibo. Non si tratta di un saggio come altri scritti dell'autrice, né vuole essere un romanzo in chiave molto personale, come ha ri-

levato, esprimendo perplessità, un critico letterario; può dirsi, al contrario, che manchi della struttura tipica del racconto, che ha un inizio, uno svolgimento, e una fine; è una modalità diversa di narrare, coscientemente scelta dall'autrice; sono pensieri a ruota libera che ricostruiscono anni di impegno e sofferenza, ma che vogliono testimoniare una totale spontaneità, con la conquistata assenza di soggezione a doverosi schemi pre-costituiti.

Nel libro vi sono comunque elementi di interesse anche per i non specialisti: i fenomeni di cui abbiamo parlato, infatti, sono sintomi di una malattia che nasce nella persona in profondità, e rivelano, pur nelle loro specifiche caratteristiche, una origine che può essere studiata e individuata. Nella maggioranza dei casi, cause scatenanti risultano essere il rapporto con chi è affettivamente più vicino, o con chi è comunque dotato di forte autorità; oppure l'influenza di un costume sociale indotto da messaggi trasmessi più o meno subdolamente. Situazioni, dunque, in cui non è raro né difficile trovarsi, e possono riguardare molti di noi.

I nodi che contrassegnano la vicenda di Michela Marzano sono emblematici. Il padre autoritario, che vuole vedere riflessi nella figlia le più alte ambizioni, affermazione professionale, successo, perfezione, aspettative dunque alte: si tratti di potere o di rivalsa, sono fardelli molto pesanti da portare per chi li subisce. Così la madre, che potrebbe essere rifugio affettivo e fonte di sicurezza e amore di sé, è tentata invece di lasciare libero il campo, fuggire, andare lontano. Il quadro delineato può avere comunque molte varianti, e diverse possono essere le figure presenti in modo affettivamente sbagliato; così può incidere pesantemente il vuoto e l'assenza, come sembra essere la perdita della madre, ferita senza rimedio per la figlia in giovanissima età.

Nel contesto di rapporti così squilibrati, ci si può arrendere, e infine soccombere; ma si può anche maturare la determinazione a prendere «tutto nelle mani», con studi al massimo e piena affermazione intellettuale, come è accaduto alla Marzano. E tale dominio, per meccanismi reconditi solo intuibili, finisce per estendersi anche al cibo: nutrire il corpo è vissuto come debolezza e necessità colpevole; si riduce di conseguenza al minimo l'alimentazione, o comunque la si rigetta; la magrezza, patologica, è simbolo di vittoria sulla carne. Si sviluppa così una *malattia* pericolosa, di cui si può avere o meno consapevolezza, e che in casi estremi, ma non rarissimi, porta a conseguenze letali.

Il ricorso allo psicoterapeuta è quasi sempre indispensabile; a volte ha efficacia, a volte no; con minor fatica, forse, se all'intervento di cura si accompagnano prese di coscienza e comprensione anche all'esterno.

L'autrice ha avuto il coraggio di confessare a tutti il suo percorso segnato dal dolore, è arrivata a riconoscere i propri limiti, le paure, le sconfitte; a scoprire che ci sono, e guardarle, accettarle perché «fanno parte della vita». Lo scritto, nel quale la sua vicenda si fa pubblica, ha forse anche aspetti terapeutici; ci ricorda in ogni caso che i rapporti malati non sono poi così rari: da questi occorre imparare a difendersi nel modo giusto, convinti che sia possibile guarirli.

Non possiamo illuderci, comunque, che il pericolo non stia «accovacciato alla porta» di ciascuno, come il peccato per Caino. Proprio la Scrittura ci racconta di quale pasta è fatto l'uomo, le sue fragilità, le carenze, i tradimenti: riconoscersi in questi può dare forza per affrontarli e forse dominarli; per il credente, la consolazione dell'Amore che tutto perdona, esperienza sempre di grande rilievo, anche se non sempre risoltrice.

per un tempo nuovo

a.m.

SECONDA LETTERA DI PIETRO – Cap. 3

L'autore di questa seconda lettera si ricollega alla prima di Pietro per riprendere il tema dell'attesa della parusia. Il tempo passava, morivano quelli che avevano vissuto con Cristo, e la fine del mondo sembrava allontanarsi. E intanto molti erano gli ostacoli che, come la presenza dei falsi maestri, oscuravano l'attesa del ritorno di Cristo.

Si tratta di un testo che a noi non sembra dotato di grande rilevanza, ma che pure parla di un tempo la cui natura ci sfugge e chiede coerenza a chi vuol credere in Cristo indicando la giustizia come carattere essenziale del regno che verrà e che occorre costruire. Insieme agli altri scritti del medesimo contesto locale e temporale, ci mostra il formarsi degli insegnamenti e del modo di pensare che si articolano a formare il Canone del Nuovo Testamento.

♦ *La parusia*

Per noi oggi il tema della parusia sembra molto lontano dalla concreta realtà della fede cristiana. Anche dove, come nell'Apocalisse, è carico di significati e di efficacia, sembra quasi avere riferimenti a una realtà simbolica, piuttosto che indicare un futuro in qualche modo già presente nella nostra vita. Eppure la tematica di una fine del mondo che comporti la seconda venuta di Gesù Cristo e il giudizio universale potrebbe incidere di più sulla visione del mondo propria del cristianesimo anche nel nostro tempo.

♦ *Il tempo*

- I cristiani di allora credevano che la parusia fosse imminente sia per le parole di Gesù, sia per quanto veniva affermato nelle lettere di Paolo, qui espressamente citate; l'idea era poi rinforzata dalle tragiche vicende storiche che avevano visto, più o meno negli anni della redazione di questa lettera, la distruzione del tempio. Era dunque un problema scottante che della fine del mondo non ci fossero ancora segni, e che l'attesa continuasse così a lungo, tanto che alcuni non credevano più nella promessa.
- Ma il tempo ha un valore diverso per noi e per Dio: la lettera cita le parole piene di suggestione del salmo 89: «mille anni ai Tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è passato». L'uomo non è capace di comprendere la durata e l'essenza del tempo, e anche l'attesa della fine non può essere che un atteggiamento spirituale. Fuori dall'universo in cui l'uomo è chiuso non esiste il tempo. Dio è fuori dal nostro tempo umano, vi è entrato solo con Gesù Cristo in quanto Cristo ha condiviso pienamente l'umanità. Noi sappiamo che, se riuscissimo a capire Dio, Dio non sarebbe Dio.
- L'autore afferma che la promessa della seconda venuta di Gesù Cristo sarà mantenuta e proclama, come segno di sicura speranza, il rinnovamento che ci attende: dopo di allora ci saranno «cieli nuovi e terra nuova nei quali abita la giustizia» (v.13).
- Dio ha un tempo di attesa non commisurabile al nostro: la sua giustizia vuol dar tempo a tutti di ravvedersi. Forse proprio questo ritardo è una grazia per darci il tempo di cambiare, di rinnovare noi stessi, anche di pentirci.
- La fine del mondo viene spesso descritta come una distruzione apocalittica della terra, ma non sappiamo come sarà: certo avrà il significato di una seconda creazione, un rinnovamento totale e radicale del mondo nel quale verrà risolto ogni male.
- In attesa del giudizio i cristiani, senza perdersi d'animo e conservando la pazienza e la fede, devono perseverare sia nel cuore che nelle opere, vivendo in modo irreprensibile davanti a Dio e agli uomini e crescendo sempre più profondamente nella conoscenza di Cristo non solo spiritualmente, ma anche esistenzialmente: possiamo dire di una coincidenza fra ortodossia e ortoprassi.
- Come un amico può essere per noi presente pur se lontano, così anche Dio è presente in noi se siamo aperti alla sua grazia e abbiamo spirito di fede. Se Dio esiste si trova nel cuore profondo dell'uomo e lì può farsi sentire,

♦ *La chiesa*

- Molti fra quelli che oggi vogliono dirsi cristiani si chiedono come mai la Chiesa non sia capace di portare avanti la proposta di Gesù Cristo in modo che possa avere in sé una riposta di vero rinnovamento e di giustizia; perché non trovi pensieri e parole diversi, capaci di riportare freschezza, speranza, per un mondo davvero nuovo,
- Quando nel *Padre Nostro* diciamo *venga il tuo Regno* ci diciamo disponibili a fare in modo che ciò avvenga. Ma poi invece di trovare una visione nuova che ci aiuti a realizzarlo troppo spesso ci dibattiamo in soluzioni umane, insufficienti o prive di respiro.

sottovento

g.c.

♦ **BOLLETTINO DEI POTERI FORTI** - Quelli che imperano nel nostro paese sono molti: l'alta finanza, le banche, ma anche certe corporazioni... Ma in particolare, in modo silenzioso e nell'apparente disinteresse dei più, comprese le istituzioni che dovrebbero controllarle, navigano le compagnie di assicurazioni.

Per dire di una cosa che tutti capiscono, l'assicurazione dell'automobile, nei suoi vari rischi, in Italia vale circa il doppio che in altri paesi, per esempio la Francia. E non vale dire che sul mercato c'è un certo numero di false polizze e che ci sono tanti sinistri falsi. È come l'evasione fiscale: si vuole veramente colpire il fenomeno delle truffe assicurative? Chi delinque viene colpito davvero in modo che sia disincentivato seriamente e non sia in realtà più utile rischiare, tanto, anche se si viene colpiti, poi tutto torna co-

me prima? Oppure l'attuale stato di cose giova a tutti, non solo a chi delinque, ma anche alle compagnie che hanno così la scusa per forzare i costi?

A tagliare almeno un poco le unghie alle compagnie a favore dei più ci aveva pensato quel comunista di Bersani: appena è andato al potere, il Partito della libertà (dei pochi contro l'interesse di tutti) si è ingegnato in una sostanziale cancellazione dei provvedimenti secondo la immediata, insistente richiesta delle compagnie...

A proposito della inefficienza - o assenza - dei controlli è al quotidiano ordine del giorno la situazione del Gruppo Ligresti, una mezza dozzina di grandi compagnie ai primi posti nella classifica di importanza del mercato italiano. Queste, chi più chi meno, sono in dissesto da anni, almeno quattro o cinque, se non di più. Che cosa ha fatto l'ISVAP, l'organo nazionale di controllo così severo con i piccoli al punto da far fallire più di una compagnia? Nulla, solo ora che il caso - per il tentativo di fusione con il gruppo Unipol - è ritornato sulle prime pagine e molti occhi gli sono addosso cerca di darsi una - tardiva e impacciata - mossa. Riferisco notizie di stampa e valutazione di ambiente (assicurativo, ndr): non è certo il management assicurativo che le ha ridotte all'oggi, ma la cattiva gestione della proprietà, l'abnorme assorbimento di risorse per usi privati e le speculazioni immobiliari che sono un classico della famiglia. Ora, che sostanzialmente sono alla vigilia di lasciare, pretenderebbero ancora una manleva sul passato e una ragguardevolissima buona uscita. Un premio forse come benservito? Da seguire attentamente nei prossimi giorni.

E per chiudere un piccolo mistero. L'articolo 2 del decreto legge sul riordino della protezione civile, riguardava la previsione di una copertura assicurativa su base volontaria e fiscalmente incentivata contro i rischi di danni derivanti da calamità naturali a beni immobili privati. Ora, dopo il responso dell'esame in Commissione, è stato soppresso. Così alla fine lo Stato continuerà a farsi carico al 100% dei danni derivanti dalle calamità naturali. Naturalmente era chiaro che l'articolo in questione aveva bisogno di essere limato e del resto anche l'Ania (era stato chiesto a gran voce proprio un tavolo tecnico con l'Associazione delle imprese) aveva trasmesso alle Commissioni I e VIII una memoria contenente alcune osservazioni e aveva predisposto emendamenti volti a migliorare l'applicabilità della norma. Ma da qui a sopprimere del tutto l'intero articolo 2 ce ne vuole. Davvero sono incomprensibili le ragioni di questo passo indietro...

♦ **SALVATAGGI E RESPONSABILITÀ** - È sempre una triste notizia quella dell'arresto di una persona, onorevole o privato cittadino non conta, e indipendentemente dalle cause che hanno originato la misura. E questo anche se la giustizia deve essere giusta e uguale per tutti. Il garantismo è un valore, ma non deve essere esercitato a senso unico.

Nel caso di questi giorni, ora che l'apprezzamento della politica è percepito dalle persone vicino allo zero, un altro salvataggio sarebbe stato micidiale.

Ma l'occasione per una figuraccia la politica non se l'è fatta mancare. Tutti d'accordo che il caso era grave e apprezzabile, da un certo punto di vista, la scelta di lasciare al voto libertà di coscienza. Dovrebbe essere praticata più spesso. Due esponenti di rilievo dei due principali partiti sono d'accordo in televisione per affermare la necessità di «metterci la faccia», espressione non felice, ma significativa perché pubblicamente ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Peccato, perché Lupi e i suoi amici al momento buono sono usciti dall'aula e la faccia l'hanno messa... altrove!

Quale credito dare allora alle altre affermazioni di questi giorni sull'appoggio al governo fino alla scadenza naturale, la nuova legge elettorale, l'approvazione finalmente delle norme anticorruzione?

L'arrestato intanto lancia minacce su sue prossime rivelazioni: è un peccato che queste siano riprese a piene mani dai giornali, senza che si esprima almeno un dubbio per avvertire i lettori della assoluta mancanza di prove...

♦ **FORSE È L'ITALIA** -

C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (ne aveva bisogno perché, quando ci si abitua a disporre di molti soldi, non si è più capaci di concepire la vita in altro modo) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente cioè chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva dar soldi in cambio di favori in genere già aveva fatto questi soldi

mediante favori ottenuti in precedenza; per cui ne risultava un sistema economico in qualche modo circolare e non privo d'una sua armonia...

Questo gustoso incipit, dall'*Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti* di Italo Calvino, l'ho rubato al blog dell'amica Augusta De Piero - www.diariealtro.it - dove, utilmente, si può leggere anche il seguito.

Chissà a cosa mai si riferiva Italo Calvino. Potrebbe forse essere l'Italia?

segni di speranza

m.z.

DISCERNIMENTO E RESPONSABILITÀ

Genesi 18, 17-21; 19, 1-29 (passim) - 1Corinti 6, 9-12 - Matteo 22, 1-14

«Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il disegno del Signore sussiste per sempre». Questo versetto del salmo 33 contiene il motivo conduttore della liturgia di questa domenica. In tutte le letture siamo chiamati a riflettere sul peso delle nostre azioni: nella prima (la distruzione di Sodoma e Gomorra) è fatto richiamo ad agire «secondo giustizia e diritto». Nella seconda è detto: «Tutto mi è lecito. - Sì, ma non tutto giova». Infine nel brano del vangelo, per certi versi oscuro e perfino contraddittorio, l'accettazione all'invito alla festa di nozze viene apprezzata solo se vengono accettate le regole del Signore. Non basta l'azione, non bastano nemmeno le intenzioni o i progetti significativi. Non è nemmeno chiaro, soprattutto in questo brano, il valore dato alla buona volontà dell'uomo. Compagno in tutto il loro male la trasgressione e il peccato, parole ultimamente non molto utilizzate. Sono inconciliabili nella relazione con Dio, che ha l'ultima decisione.

È tutto ovvio? Di primo acchito sì, per qualunque persona dotata di senso morale. Di fatto no, a livello personale, in moltissimi momenti della nostra vita. I nostri atti quotidiani sono troppo spesso costellati da omissioni e giustificazioni: dalla negazione dell'aiuto ai poveri, alla giustificazione di omissioni egoiste, di atti a volte spietati, nel nome delle regole, della forza dell'avversario, dell'inevitabilità. La relazione con Dio, da parte nostra, confida molto nel suo perdono e nella sua misericordia. In esse ne sta effettivamente la grandezza, ma non basta. Le letture di oggi ci richiamano alla responsabilità. Il Signore promette la grazia, ma a un prezzo alto: di impegno, fede, accettazione della sua persona, impegno che, se non onoriamo, può avere conseguenze estreme. Sodoma è anche ciascuno di noi.

IV domenica ambrosiana B dopo Pentecoste

schede per leggere

m.c.

Vasilij Grossman, nato in Russia nel 1905 e deceduto nel '64, è stato, fino alla fine della guerra, uno dei più importanti scrittori del realismo socialista. È autore ancora poco conosciuto dal nostro grande pubblico, ma molto apprezzato dalla critica, che valuta il suo romanzo *Vita e destino* (Adelphi 2008) uno fra i più importanti del secolo scorso. Negli ultimi anni della sua vita ha scritto *Tutto scorre...* (Adelphi 2011, pagg. 229, euro 11,00), un libro considerato il suo testamento, giunto fortunatamente in occidente solo nel 1970.

Filo conduttore di questo testo è il viaggio di ritorno a casa di Ivan Grigor'evič, scienziato di valore: denunciato per invidia, e condannato, in un periodo in cui era sufficiente un sospetto per far sparire chiunque dalla circolazione, ha ritrovato la libertà dopo più di venti anni di lavori forzati. È un percorso traumatizzante, il suo ritorno, per sé e per gli altri; lo smarrimento aumenta via via che Ivan cerca la passata consuetudine con parenti e amici; quando vede da lontano la donna amata, che non ha saputo aspettarlo; o si imbatte in chi gli ha rovinato la vita con la delazione. Ogni incontro lo farà sentire sempre più estraneo al mondo che ha lasciato da tanto tempo, ma farà tornare alla memoria tutte le sofferenze patite: il tradimento dei colleghi, le angherie dei custodi, le meschinità e i conflitti scatenati dalla dura vita dell'esilio.

Si snoda così, in profondità, la riflessione sulle cause che hanno portato un grande paese a annientare l'esistenza di intere popolazioni e distruggere un'economia sia pure di semplice sussistenza, per assicurare un potere totalizzante alla burocrazia del partito, estesa come una piovra in tutti i settori e dominata dal sospetto, dalla paura, dalla so-

praffazione. Né sfugge all'attenzione dell'autore che gli orrori staliniani furono non solo crudeltà di un folle dittatore, ma estreme conseguenze di un male di antica radice che, dalla illusione di redimere l'umanità intera portò, proprio con Lenin, al pugno di ferro, alla eliminazione dei nemici, alla totale soppressione della libertà.

Duro e spietato nell'analisi, naturalmente condannato dalle autorità sovietiche anche dopo la morte di Stalin, il libro è però intriso di umana pietà; una profonda compassione che, nonostante tutto, va a coloro che «avevano fatto del male durante tutta la loro vita», ma in realtà «non volevano il male di nessuno... avevano tradito, diffamato, rinnegato perché altrimenti non sopravvivere, eri perduto... e tuttavia erano sempre degli uomini». Queste sono le dolenti parole che lo scrittore pone, come sigillo, nella parte finale: salvare l'uomo, le sue debolezze, il suo futuro.

Arduo è sintetizzare efficacemente il discorso di Grossman. Come spesso accade, l'intuito dell'artista illumina la realtà forse più di quanto possa il rigore dello storico; e il *testamento* di Grossman ha la forza di svegliare il cuore, che non potrà più dimenticare.

la cartella dei pretesti

I più recenti studi sulla composizione delle élite italiane ci dicono che la struttura è ancora essenzialmente maschile. Nove su dieci sono uomini [...] L'età media delle persone di potere cresce e ormai ha superato i 60 anni; le élite italiane sono forti nel consenso e deboli in competenze; viaggiano meno e sono più provinciali di quelle estere; conoscono poco le lingue; sono centro-nordiste e metropolitane, pressoché assenti al sud, il ricambio avviene ancora troppo per cooptazione. Insomma una classe dirigente a sesso unico, provinciale a autoreferenziale.

FERRUCCIO DE BORTOLI, *Classe dirigente e futuro del Paese*, Corriere della sera, 10 giugno 2012.

Le donne hanno imparato da molto tempo, direi che lo hanno sempre saputo, che per fare quello che vogliono come vogliono devono dare l'impressione di non nuocere. Dare ai cretini la sensazione di essere spiritosi, non replicare e fargli le scarpe nei fatti. Senza che se ne accorgano.

CONCITA DE GREGORIO, *Donne la leggerezza in busta paga*, la Repubblica, 4 giugno 2012.

Il midrash ci insegna che, anche se riuscissimo a fare emergere i sensi della Scrittura fino al settantesimo, la via della ricerca e della interpretazione rimarrebbe sempre e comunque aperta. Oltre il settantesimo senso ce n'è sempre un settantunesimo che aspetta le nostre orecchie, i nostri occhi, la nostra voce, il nostro studio, la nostra vita.

GIAMPAOLO ANDERLINI, *I testi dell'ebraismo*, Qol, 151/152.

Quell'immagine del «cortile», a prima vista un po' imbarazzante, mi pare suggestiva. Non si entra negli spazi custoditi del Palazzo, ove ha sede il potere laico e si svolge la vita sociale e politica; non si penetra neppure nel Tempio coi suoi riti, il suo linguaggio la sua atmosfera ieratica. Ci si ritrova, invece, insieme nello spazio libero della piazza ove corrono i venti dello Spirito, ma anche quelli delle parole umane, delle proteste, persino delle bestemmie. Là [...] ora s'incontrano pensieri e voci che cercano con cuore libero di rendere ragione dei propri dubbi, delle proprie speranze e – perché no? – delle proprie certezze.

GIANFRANCO RAVASI, *Un antidoto all'assurdo*, Jesus, maggio 2012.

Hanno siglato: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 399 è previsto per LUNEDÌ 6 agosto 2012